

Non arrivano i fertilizzanti Allarme per il riso

Consegne in ritardo per il blocco dei trasporti
Ente Risi ha chiuso gli uffici centrali e periferici

ROBERTO MAGGIO
VERCELLI

Dai chiarimenti sul riso non infetto alla chiusura degli uffici direzionali fino alle difficoltà nei trasporti e consegne dei fertilizzanti. Il mondo del riso non è stato risparmiato dall'emergenza Coronavirus, anche se, secondo gli addetti del settore, è stato colpito in maniera meno pesante rispetto ad altri comparti. Le condizioni meteo di questi giorni stanno favorendo la preparazione dei campi in vista dell'avvio della stagione 2020, e il fatto che tutto avviene all'aria aperta gioca a favore degli agricoltori.

Ma c'è una serie di incognite legate all'epidemia da Covid-19 in corso in tutta Italia, che potrebbero rallentare le operazioni di semina e coltivazione del cereale. Un discorso che vale indistintamente per le quattro province risicole piemontesi, Vercelli, Biella, Novara e Alessandria, dove viene prodotto il 50% del riso italiano attraverso 1.900 aziende su 117.000 ettari di risaie. Otto i milioni di quintali di chicchi prodotti annualmente.

La principale incognita riguarda l'approvvigionamento di fertilizzanti e concimi: «Le operazioni colturali, grazie alle condizioni climatiche favorevoli - sostiene Paolo Carrà, presidente dell'Ente Nazionale Risi - stanno proseguendo molto bene. A questa fase seguirà la fase della fertilizzazione dei terreni: osserviamo però che il blocco nei trasporti sta rallentando le consegne dei concimi in un momento chiave della stagione. Questo tipo di prodotti arriva da ditte fuori Piemonte, principalmente dalla Lombardia e dall'Emilia. E i trasporti, a causa dell'epidemia, vanno a rilento. Sono fiducioso comunque che la stagione risicola si concluderà positivamente: dobbiamo resistere un po' di più rispetto allo scorso anno». Non ci sono problemi invece per l'approvvigionamento di riso da seme, perché le ditte seminatrici da cui le aziende attingono si trovano all'interno delle province: «Dopo la fertilizzazione dei campi - prosegue Carrà - continueremo con l'allagamento delle risaie, che dovrebbe avvenire da dopo Pasqua in avanti. Ma questo è tutto da vedere, in base a come si evolve l'emergenza Coronavirus».

Il blocco totale degli assembramenti, oltre ad aver fatto saltare la 43ª Fiera in Campo di Anga Vercelli Biella - la più



PAOLO CARRÀ
PRESIDENTE ENTE RISI

L'allagamento dei campi è previsto dopo Pasqua ma vedremo l'evolversi della pandemia

importante manifestazione nazionale dedicata al riso, che annualmente si tiene a Caresanablot - comporta anche l'annullamento delle consuete riunioni di associazioni e sindacati: «L'epidemia è un dramma, ma ci sta permettendo di lavorare di più nei campi», dice Giovanni Perinotti, presidente di Confagricoltura Vercelli Biella ma anche agricoltore a Lignana.

Anche lui solleva il problema della consegna dei diserbanti: «Qualche agricoltore ha giocato d'anticipo e li ha ricevuti a gennaio. Ed è stata una fortuna. Mentre ora ci sono notevoli difficoltà nei trasporti dalle aziende lombarde ed emiliane: i camion viaggiano, ma con tanti problemi, anche per i camionisti».

Ci sono poi altri risvolti sempre legati al contagio. Ente Risi ha chiuso la sede centrale di Milano e tutti gli uffici periferici; inoltre si è sentita in dovere di chiarire sul sito web che «il virus non si trasmette attraverso gli alimenti, e quindi neanche attraverso il riso». Valida, come sempre, la raccomandazione di evitare il contatto tra alimenti crudi e cotti. Mentre i soci di Coldiretti scendono in campo a sostegno delle amministrazioni comunali e della protezione civile, aiutandole con i trattori nelle operazioni di sanificazione e igienizzazione delle strade: è un'attività a cui si sono già prestati gli agricoltori in alcuni comuni della provincia di Torino e Cuneo, ma l'iniziativa si sta diffondendo anche in altre zone della regione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verbania, il settore conta ancora 60 aziende familiari con 150 dipendenti

La floricoltura è in ginocchio “Già in fumo il 70% del fatturato”

IL CASO

BEATRICE ARCHESSE
VERBANIA

Sessanta piccole aziende, 150 dipendenti, 13 milioni di fatturato e una perdita destinata ad arrivare al 70%.

Il settore florovivaistico è una nicchia nell'economia del Vco, ma sui fiori tipici del Lago Maggiore il Verbano ha sviluppato anche un turismo specifico spaziando dalla mostra delle camelie ai giardini botanici di Villa Taranto alle Isole Borromee. E sono tante le famiglie che adesso temono, perché la primavera significa quasi tutto in questo campo. «Per il Nord Europa - dice Renzo Bizioli, presidente del Consorzio fiori tipici del Lago Maggiore - camelie e agrumi di Cannero rappresenta-



Annullata la mostra della camelia prevista a fine mese a Verbania
DANILO DONADIO

no un angolo di Mediterraneo. Significano sole e bei posti non lontani da casa».

L'annullamento della 54ª Mostra della camelia di Verbania (prevista il 28 e 29 marzo) è solo la punta dell'iceberg in un contesto di alberghi serrati ed economia compromessa. Buona parte delle aziende è specializzata in piante acidofile (azalee, camelie, rododendri). Negli anni migliori il fatturato arrivava a 25 milioni di euro l'anno, poi si è dimezzato con la crisi attestandosi sui 13.

«L'andamento degli ultimi due anni sembrava indicare la fine della caduta libera, addirittura un leggero incremento di lavoro con il Nord Europa» dice Bizioli. Ma il coronavirus è piombato come una scure: «Servono tre anni di preparazione prima di mettere in commercio un'aci-

dofila e il 70% del prodotto di quest'anno verrà buttato».

Il Consorzio nel 2006 contava 120 aziende, oggi sono la metà, con in media due dipendenti a testa oltre a titolari e familiari. Il settore è cresciuto dagli Anni 70 ai primi del 2000. «La discesa è iniziata con la crisi economica del 2008 ed è stata pesante: la spesa pro capite per piante e fiori in Italia è passata da 93 a 43 euro. E azalee e camelie hanno pure un costo più elevato rispetto ai ciclamini».

La vendita fino a 15 anni fa andava da autunno a primavera: sei mesi in cui le piante lasciavano il Vco per tutta Europa, con le prime forniture dirette al Sud Italia dove grazie al clima mite i fiori reggono bene l'inverno. Ora la stagione va da febbraio ad aprile, in pieno coronavirus.

Si vendono circa 800 mila piante di camelie, negli anni d'oro 1,2 milioni. «Ma nonostante il calo, reggevamo. Quest'anno invece è un disastro». Conclude Bizioli: «Siamo disperati. Il 70 per cento è andato, speriamo nel restante 30 del mercato autunnale, senza troppe aspettative. L'unica certezza attuale è zero consegne, per mesi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA